

Sicurezza. Considerazioni e strategie della FABI

All'Italia il primato europeo delle rapine in banca

Uno studio dell'Osservatorio dell'ABI sulla sicurezza mette in luce come gli eventi criminosi non solo siano in crescita ma diventino sempre più pericolosi per clienti e dipendenti

di **Loris Brizio**

L'articolo presenta una prima analisi dei dati delle rilevazioni Ossif per il 2006, dalla quale si evidenzia un incremento delle rapine ai danni del sistema bancario italiano. La crescita è particolarmente evidente in alcune regioni italiane, prima delle quali il Lazio, e fa sì che l'Italia si riconfermi in Europa come il paese con il più grande numero di rapine in banca riuscite.

La FABI interviene nel dibattito con un'intervista al Segretario Nazionale, proponendo tre livelli di intervento:

- revisione dello spirito dei Protocolli d'Intesa, tale da recepire maggiormente le esigenze delle parti sociali, specie in fase di valutazione del rischio e di scelta dei deterrenti;
- inserimento più chiaro del rischio rapina in applicazione del D.Lgs. 626/94, con conseguente valutazione anche dei rischi di tipo psicologico e rinnovata attenzione agli aspetti di formazione;
- richiesta di norme più esaustive nel contesto del nuovo Testo Unico in preparazione dal Governo, con individuazione di enti preposti alla valutazione sulla congruità



e validità delle valutazioni proposte dalle aziende.

I DATI DELL'INDAGINE

L'Ossif – Osservatorio sulla sicurezza fisica – è stato creato dall'ABI per gestire in modo uniforme i dati di sicurezza provenienti da oltre l'80% degli sportelli bancari operanti in Italia. Tra i dati raccolti, sono di grande interesse quelli concernenti gli eventi criminosi che, una volta analizzati ed

elaborati, sono resi pubblici con riferimento all'anno precedente. L'indagine riguardante il 2006, presentata recentemente, ha evidenziato che le rapine in banca sono in leggera crescita, anche se con un ritmo più lento rispetto agli anni passati. Nel corso dell'anno sono state compiute 2.774 rapine, per un bottino complessivo di quasi 56 milioni di euro, con un incremento dell'1,4% rispetto alle 2.735 rapine dell'anno precedente.

L'ABI interpreta questi dati come una tendenza al miglioramento, raffrontandoli agli aumenti più consistenti degli anni precedenti: +1,9% nel 2005 e +10,5% nel 2004, anche alla luce della diminuzione dell'indice di rischio, cioè del numero di rapine ogni 100 sportelli, che è passato da 8,8 a 8,7.

Infine, il bottino medio per rapina, quantificato in circa 20.000 euro, si mantiene tra i

valori più bassi registrati dal 1998 ad oggi. Il record in numero assoluto delle rapine spetta al Lazio con +16,7%, con una crescita da 269 colpi a 314 dal 2005 al 2006. Dai dati si evince anche che l'Italia registra ancora il numero di rapine più alto nel continente: sul suolo nazionale sono perpetrati più del 50% dei colpi europei.

Il numero delle rapine rimane quindi un elemento rilevante, fonte di grave disagio del settore, oltre che di spesa consistente, che – riteniamo – gravi sui costi dei servizi bancari italiani.

CONSIDERAZIONI DELL'ABI

Secondo l'ABI, le rapine in banca sono direttamente collegate all'ampia circolazione di denaro contante che ancora caratterizza il nostro paese, penalizzato da uno scarso utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici alternativi. "Ridurre la quantità di denaro contante in circolazione – ha detto il direttore dell'ABI, Giuseppe Zadra – vuol dire contribuire in maniera decisiva sia all'ammodernamento complessivo del paese, della sua economia e della sua amministrazione, sia ad una maggiore sicurezza delle nostre città, non solo in banca".

Secondo l'ABI, le banche italiane investirebbero ogni anno 800 milioni di euro per rendere le proprie filiali più sorvegliate e sicure per clienti e dipendenti, con l'obiettivo dichiarato di migliorare e potenziare le misure di protezione allo sportello, adottando soluzioni tecnologiche sempre più moderne



ed efficaci, formando i dipendenti bancari e fornendo ai clienti ed al personale tutte le informazioni necessarie per sapere cosa fare prima, durante e dopo una rapina in banca.

In questo quadro, l'ABI ha realizzato una nuova edizione della "Guida antirapina" per i dipendenti delle banche, che contiene anche una serie di istruzioni su come comportarsi durante le rapine e alcune indicazioni utili per prevenirle, recependo anche suggerimenti di Polizia e Carabinieri. Infine, in circa settanta province italiane è operativo un Protocollo anticrimine firmato dall'Associazione bancaria con le Prefetture per rafforzare la cooperazione reciproca, ed è operativo un gruppo di lavoro sulla sicurezza

za in banca creato dall'ABI d'intesa con il Ministero dell'Interno per migliorare la prevenzione dei fenomeni criminosi, attraverso un continuo scambio di dati sui furti e sulle rapine subite su tutto il territorio nazionale e di informazioni utili sulle misure di difesa.

L'IMPEGNO DEL SINDACATO

Abbiamo chiesto, alla luce di questi dati, quali siano le prime valutazioni della FABI. Ne abbiamo parlato con il Segretario Generale della FABI, Enrico Gavarini, che ci ha ricevuto nel suo ufficio di via Tevere.

D: Alla luce dei dati dell'ABI, quali sono le sue considerazioni?

"I dati presentati dall'ABI sono preoccupanti, perché gli eventi criminosi continuano a crescere e confermano un primato europeo incontestabile. Inoltre, vi è anche un'evoluzione nel modo di perpetrare le rapine da parte della malavita: dagli assalti di pochi minuti che caratterizzavano le rapine del recente passato, si è passati alle 'rapine di lunga durata', con presa in ostaggio di dipendenti e clienti, che in alcuni casi sono anche stati malmenati".

D: Continua, quindi, un'emergenza rapine?

"È incontestabile, anche perché il 50% delle rapine nel sistema delle banche europee viene consumato in Italia".

D: Chi è responsabile?

"È evidente che il rischio rapina e, in particolare, la sua valutazione nel contesto della costruzione del documento di valutazione del rischio, sia uno degli obblighi del datore di lavoro ai sensi del D.Lgs.626/94. Ma è importante che si comprenda che l'obiettivo – comune a tutte le parti sociali – è quello di tutelare l'integrità psicofisica dei lavoratori. La rapina è un evento che può causare conseguenze fisiche e psichiche molto gravi nei dipendenti e nella clientela, e vi è molto da fare per capire veramente la gravità di questi eventi".

D: Bisogna quindi promuovere un altro modo di vedere la sicurezza nelle aziende

L'obiettivo comune a tutte le parti sociali è tutelare l'integrità psicofisica dei lavoratori. La rapina è un evento che può causare conseguenze fisiche e psichiche gravi

Scheda

I NUMERI DELLE RAPINE

Nel 2006, i "colpi" allo sportello sono diminuiti in 10 regioni su 20, vale a dire in: Lombardia (-3%, da 660 a 640), Piemonte (-9,4%, da 276 a 250), Veneto (-23,1%, da 229 a 176), Puglia (-33,5%, da 167 a 111), Marche (-15,9%, da 88 a 74), Abruzzo (-16,9%, da 59 a 49), Calabria (-46,4%, da 56 a 30), Basilicata (-35,7%, da 14 a 9) e Valle d'Aosta (-50%, da 2 a 1). La riduzione più consistente si registra in Molise (-71,4%, da 7 rapine nel 2005 a 2 nel 2006). Restano invece invariate le rapine in Friuli Venezia Giulia (solo 26 episodi sia nel 2005 che nel 2006). Anche per il 2006, infine, la regione con il minor numero di rapine è la Valle d'Aosta (1), sul "podio" della sicurezza anche il Molise (2) e la Basilicata (9).

I dati negativi, invece, riguardano: Emilia Romagna (+10,8%, da 360 a 399), Lazio (+16,7%, da 269 a 314), Sicilia (+47,3%, da 186 a 274), Toscana (+16,4%, da 116 a 135), Campania (+8,4%, da 119 a 129), Liguria (+40,5%, da 42 a 59), Umbria (+41,9%, da 31 a 44), Sardegna (+48%, da 25 a 37) e Trentino Alto Adige (+400%, da 3 a 15).

E' necessario attuare una revisione nello spirito dei Protocolli d'Intesa tra ABI e Prefetture, tale da recepire maggiormente le istanze delle parti sociali, specie in fase di valutazione del rischio da rapina

“Oggi si parla molto dei costi della sicurezza: ma la sicurezza è anche e soprattutto un investimento, che deve vedere una condivisione di obiettivi e di strumenti tra le parti sociali, per la costruzione di una cultura della prevenzione veramente efficace”.

D: Quali le proposte della FABI?

“La FABI ha dato corpo ad una Commissione Nazionale, incaricata di seguire gli aspetti di questo tema e di elaborare strategie e proposte di carattere interdisciplinare, oltre ad intervenire sul territorio in base a specifiche esigenze. Tra le esigenze che mi sento di sottolineare subito, vi è quella di attuare una revisione nello spirito dei Protocolli d'Intesa tra ABI e Prefetture, tale da recepire maggiormente le istanze delle parti sociali, specie in fase di valutazione del rischio da rapina. Il sindacato non può essere escluso dall'essere parte attiva del confronto. Devono essere definite strategie vincenti che siano condivise e divengano parte della cultura aziendale. Ciò vuol dire uscire da una logica di liste di strumenti ed apprestamenti, spesso utilizzati in modo discrezionale e su valutazioni molte volte inquinate da budget aziendali, ed entrare insieme nei criteri di valutazione, nella scelta delle sinergie appropriate di sistemi di deterrenza, nelle tipologie di validazione attraverso continui flussi d'informazione sul territorio e nella promozione di corrette politiche di formazione, validate – per quanto possibile – da organismi di provata competenza, quali gli istituti di ricerca, come l'ISPESL o l'INAIL. E tutto ciò con il coordinamento qualificato e qualificante delle Forze dell'Ordine”.

D: Cosa si può fare nel concreto?

“Non credo esistano deterrenti miracolosi:

La proposta

AFFRONTARLO COME UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO

“Le rapine sono un problema di Ordine Pubblico: è necessario un intervento del Ministero dell'Interno”. Con queste parole, pronunciate nel corso di un'intervista al TG3 Emilia Romagna, Mike Naldi, Segretario Coordinatore del SAB di Bologna e Membro del Comitato Direttivo Centrale FABI, ha lanciato un forte affondo contro la scarsa volontà delle aziende di credito di attuare una corretta politica di sicurezza antirapina. La proposta di Naldi parte dall'osservazione che i Protocolli d'Intesa tanto esaltati dall'ABI, non solo non sono vincolanti per le aziende di credito, ma presentano carenze sia nei criteri di individuazione del rischio, sia nella proposta di deterrenti efficaci: tanto è vero che le rapine continuano a crescere e che in Italia si consuma il 50 per cento delle rapine perpetrate in Europa.

Bisogna anche tenere conto che il denaro che la malavita ottiene attraverso le rapine in banca (stimabile in svariate decine di milioni di euro l'anno), è utilizzato nuovamente per finanziare mercati della criminalità. La logica delle banche, precisa il Coordinatore di Bologna, è legata a criteri aziendali, ed è normale che ci sia più attenzione ai dividendi degli azionisti che a spese in politiche di sicurezza: proprio per questo va superata la logica aziendale attraverso il riconoscimento del problema rapine in banca come un problema di ordine pubblico. La conseguenza logica che ne deriva è che lo Stato, attraverso il Ministero degli Interni, prenda in carico questo problema, come peraltro è avvenuto per altre questioni di rilevanza sociale – come la violenza negli stadi – e definisca una strategia vincolante per le banche, sottoposta ad una rigida disciplina sanzionatoria. In altre parole, il Ministero dovrebbe definire i parametri per una corretta valutazione del rischio di filiale, da applicare preventivamente per le nuove aperture, con adeguamento delle strutture esistenti, riservandosi specifiche verifiche sul territorio. Un sistema sanzionatorio pesante, che vada fino alla chiusura dello sportello, dovrebbe colpire la disapplicazione delle norme. Il sindacato, in quest'ottica, assumerebbe un ruolo di verifica e di denuncia molto più forte di quanto oggi possa essere il discutere in astratto su molti tavoli aziendali. “Le aziende”, ha concluso Naldi, “spendono solo se obbligate, ed è nella loro logica: questa prassi può essere rotta solo con l'intervento deciso e forte delle istituzioni”.

credo esistano strategie migliori di altre, e strumenti più utili di altri, ma tutto ciò va coordinato con attenzione e deve valere per tutto il sistema, anche per evitare che esistano difformità troppo penalizzanti tra le banche di un medesimo territorio. Voglio ricordare che non è a rischio solo la sicurezza dei dipendenti, ma anche quella dei clienti e cittadini, che possono ritrovarsi coinvolti in situazioni di pericolo”.

D: E sul nuovo Testo Unico?

“La Commissione sta elaborando specifiche osservazioni di settore, quale contributo alla stesura del Testo, com'è tradizione della FABI in queste occasioni. Sarebbe utile che il nuovo testo evidenziasse con più efficacia rischi ed esigenze di categoria e, magari, contribuisse ad elaborare specifiche linee guida, con valenza interdisciplinare, considerando almeno tre specificità di settore: la necessità di abbassare il livello di rischio,

formare adeguatamente i dipendenti, intervenire per i possibili disturbi post rapina”.

D: Cosa possono fare i RLS?

“I Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza sono elementi fondamentali nel sistema di sicurezza aziendale costruito dal D.Lgs. 626/94. Sarebbe opportuno che le aziende, e non solo quelle di credito, smettessero di vederli come un pericolo, e cominciassero a considerarli come un prezioso elemento di interazione di cui servirsi per migliorare il sistema di sicurezza aziendale. Da sempre, il sindacato ha sostenuto ruolo ed azione dei RLS, che spesso sono anche sindacalisti, poiché il dettato del Decreto “di norma” li prevede tali. Tuttavia, i RLS non annullano l'azione del sindacato in tema di ambiente, sicurezza e, nel nostro caso specifico, antirapina e ‘nuovi rischi’ della categoria”.

D: E quindi?

“E quindi il sindacato continuerà ad agire nel pieno del proprio ruolo, operativo e contrattuale, per difesa del diritto della categoria a vivere in un ambiente di lavoro a norma nel quadro di un'organizzazione del lavoro rispettosa dei valori umani e non solo delle leggi del mercato, e con attenzione anche alle esigenze della clientela”.

D: Un'ultima parola?”

“Operare in ambienti sicuri vuol dire lavorare meglio, offrire un servizio migliore e – cosa che molte aziende non capiscono – ridurre i costi: noi sentiamo come priorità morale quella di tutelare gli operatori del credito e di promuovere nelle banche l'obiettivo del benessere psicofisico indicato dalle Direttive Europee e recepito dal D.Lgs.626/94. Non possiamo e non dobbiamo perdere questa sfida”.

